Il coordinamento della Quercia sulle elezioni «Un comitato di saggi elabori idee forza per aggregare uno schieramento riformatore Il programma unica discriminante»

«Differenze nell'aggregazione neocentrista ma è lì che si riorganizza il vecchio regime» «L'offensiva contro di noi su tangentopoli mirava a mettere in discussione le inchieste»

«Un tavolo comune per i progressisti»

Occhetto: poi possibile un solo simbolo per l'uninominale

Un «comitato di saggi» che promuova un «tavolo programmatico». Dove elaborare alcune idee-forza sulle quali aggregare uno schieramento riformatore. Lo dice Occhetto al coordinamento del Pds annunciando che presenterà la proposta in direzione. E se il progetto andrà avanti, Occhetto «non esclude la possibilità» che il raggruppamento presenti un proprio simbolo nei collegi uninominali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'obiettivo: «Lavorare per un ampio schieramento progressista, in grado di ridurre il rischio-Lega e di contenere la rivincita neocentrista». Lo strumento: «Un tavolo programmatico», un luogo dove si incontrino «componenti rilevanti della società civile e delle forze progressiste». Magari promosso da «alcune personalità» che dovrebbero operare «come una sorta di comitato di saggi»: elaborando cioè una piattaforma, alcune idee-guida, da approfondire poi ulteriormente. Ne ha parlato ieri, nel coordinamento del Pds, Occhetto rilanciando una proposta avanzata nei giorni scorsi. Ora, però, il progetto è quasi ufficiale: il segretario ha detto di volerlo «sottoporre» alla prossima direzione. Dunque, un «comitato di saggi», l'avvio di una discussione sul programma. Per fare cosa? L'idea è questa: assieme al programma, che Occhetto nella replica chiama «una proposta di governo», si formi «un nucleo di forze riformatrici che si candidi», proprio sulla base di quelle proposte, alla direzione del paese. Sarebbe questo, quello che al Pds hanno definito il «nucleo forte» di un'alleanza democratica. Detto che il Pds per quella parte dei seggi ancora a disposizione della «proporzionale» presenterà il proprio simbolo, Occhetto ha anche aggiunto: se la prospettiva di costruire un «forte nucleo politico-programmatico» va avanti «non si può escludere» che questo raggruppamento presenti un proprio simbolo nei collegi uninominali. Ma non basta. Non basta «perché con il pieno della Lega al Nord e con la questione-fiscale aperta, il secessionismo sarebbe nei fatti». Ed allora, quel «nucleo-centrale» potrebbe poi operare con «flessibilità nei vari collegi». Allargando ulteriormente le alleanze.

Questa la proposta unitaria. Ed il Pds per sè ritaglia questo ruolo: quello di «una forza centrale, a cavallo della sinistra e dell'innovazione», che punta alla «formazione di un'alleanza democratica e progressista più ampia», una forza in grado «di dare corpo ad una politica rivolta a sinistra e al centro democratico». Capace di dare una prospettiva alle forze che «fuoriescono dal centro». E per cominciare, s'è detto, il Pds vuole lavorare a costruire il «tavolo del progressisti». Al quale, ha già iniziato a dare il proprio contributo sul programma. Così propone una vera riforma dello Stato, nel senso di un'autonomia regionalista, d'ispirazione federalista. Propone quello che Occhetto ha definito un «nuovo patto fiscale». E poi – ma nel dibattito è stato: sopratutto – c'è il tema del lavoro. Con la proposta di riduzione dell'orario. Ma ci sono progetti anche per l'autogoverno della gente nelle città, per battere i poteri criminali, ci sono idee anche sull'informazione. Dove «occorre trovare un equilibrio» fra pubblico e privato, fra diritti e doveri di chi informa e di chi è informato.

Programmi, idee. Tutte cose da *fare presto*. Perchè anche ieri il Pds ha insistito per andare alle urne, per arrivare a quello che Occhetto chiama «un lavacro elettorale». Anche per non «fare più regali alla Lega». E arrivando a parlare di elezioni, delle forze che vi s'oppongono, il discorso scivola naturalmente su chi tenta di riorganizzare un nuovo centro. Su questo punto l'analisi e la discussione sono stati approfonditi. Per capire: nessuno dà per scontati processi politici ancora in corso. Occhetto, nelle conclusioni s'è detto d'accordo con chi dice di «considerare naturale la riorganizzazione di forze che non si riconoscono nè nella Lega, nè nella sinistra». Certo, il Pds vuole continuare a lavorare per «determinare», pure qui, «una bipartizione fra moderati e progressisti». E già oggi non si vuole fare d'ogni erba un fascio: «Anche nell'area di centro si deve distinguere fra Segni e le altre forze più legate al vecchio». Ma è proprio questo il problema: «Dobbiamo tener conto del riattivizzarsi di spezzoni del vecchio regime, nella politica, nell'economia (vedi il caso Savona) nei corpi separati, nell'informazione». E dentro questo «riattivizzarsi» delle *forze legate al vecchio, si possono leggere anche i fatti di Milano*. Ai quali – con grossa delusione dei cronisti – la riunione ha dedicato poche battute. «Avevamo ragione noi a parlare di un'offensiva che mirava non solo a colpirci ma a mettere in discussione l'inchiesta. Noi però respingiamo la via della rissa...».

Il «vecchio regime», dunque ci *«riprova»*. Spetta anche al Pds impedire che «riesca». Come? Contrastando chi ha reinventato gli opposti estremismi (Lega secessionista-Pds arroccato), ma soprattutto «lavorando all'unificazione delle forze progressiste, dalla sinistra al centro». Non più, allora, «unità delle sole forze di sinistra» («anche se non dobbiamo avanzare pregiudiziali a sinistra»). *Insomma, va spostato il* «discrimine»: d'ora in poi lo farà il «programma».

IL CASO — Aveva accusato Occhetto di mentire

Caso Lisbona, si dimette Iacopino segretario di Stampa parlamentare

Ha annunciato le dimissioni il segretario della Stampa parlamentare che aveva accusato Occhetto di essere un bugiardo. Iacopino aveva preso le difese di due giornalisti autori di un'intervista poi duramente smentita al segretario del Pds. Spaccatura nel consiglio direttivo: approvato a maggioranza un documento di mediazione che, pure, uno dei due inviati, Minzolini, ha contestato con pesanti espressioni.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La vicenda della falsa intervista ad Achille Occhetto sui magistrati di Milano degli inviati de «La Stampa», Augusto Minzolini, e de «Il Giorno», Teresa Meli, ha portato ieri pomeriggio il segretario della Stampa parlamentare Enzo Iacopino ad annunciare le sue dimissioni. Esse dovrebbero essere formalizzate oggi con una lettera al presidente dell'Associazione, Francesco De Vito. Dopo che erano uscite le presunte ed assai gravi affermazioni del segretario del Pds durante il viaggio a Lisbona di una settimana fa (un avviso di garanzia nei suoi confronti sarebbe stato «un golpe», i democratici di sinistra sarebbero «scesi in piazza», ecc.); dopo che era stata diffusa la nettissima smentita di Occhetto («Sono oggetto di una provocazione inaccettabile»); e dopo – ancora – che un terzo giornalista presente sull'aereo, Nuccio Ciconte dell'*Unità*, aveva scritto che «Occhetto ha ragione da vendere, sarei pronto a giurarlo davanti a qualsiasi magistrato», Iacopino aveva preso le difese di Minzolini e Meli: «Sostenere che siano dei provocatori non è una difesa ma una diffamatoria menzogna».

A che titolo Iacopino ha parlato, a titolo personale o come segretario dell'associazione (oltre che inviato pure lui de «Il Giorno»)? E perchè l'attacco ad Occhetto, quando ben altri episodi – le famose dichiarazioni di Craxi, o le più recenti di Bossi, contro i giornalisti – sono state sistematicamente ignorate? Questi interrogativi sono stati ieri al centro di un'animata riunione del consiglio direttivo della stampa parlamentare sulla base di una relazione del suo presidente. De Vito ha detto che quella di Iacopino era «una presa di posizione personale non riconducibile a deliberazioni degli organi dell'associazione», ma ha sostenuto anche che tra i fini statutari della Stampa parlamentare «non c'è quello di decidere chi ha ragione e chi torto». Poi anche una critica ad Occhetto: «Ognuno ha diritto di rettificare, precisare, smentire. Ma non è ammissibile indicare in giornalisti parlamentari persone che deliberatamente si fanno strumento di provocazione».

Su questi giudizi il consiglio direttivo si è spaccato in misura assai maggiore di quanto non dica il risultato del voto con cui poi sono state approvate le comunicazioni di Francesco De Vito: nove sì, due no (chi scrive e Maurizio Santarelli del TG3) e due astensioni. Molte riserve sulla presa di distanza non sufficientemente netta dalle dichiarazioni di Iacopino (tanto più che questi ha continuato a rivendicare anche ieri il suo diritto-dovere di aver parlato in quanto segretario), e parecchie anche sul carattere a senso unico della presa di posizione del presidente, tutta e solo proiettata alla censura nei confronti di Occhetto. In pratica: «frasi che tolte dal loro contesto l'autore non riconosce come sue», va bene; «pensieri espressi ad alta voce che, quando li si vede stampati, non si condividono», va bene anche questo e pure i «fraitendimenti»; ma «le deliberate provocazioni sono estranee ad ogni giornalista parlamentare».

A questo punto del dibattito, e prima che il consiglio potesse giungere ad una conclusione, Enzo Iacopino ha abbandonato la riunione preannunciando le sue dimissioni che dovrebbero essere formalizzate oggi. Il gesto non solo tradiva preoccupazione per le censure (alcune per la verità non del tutto trasparenti) ma puntava ad un'ulteriore drammatizzazione della vicenda.

Significativa la reazione di uno dei due giornalisti protagonisti dell'incidente con Occhetto. Augusto Minzolini ha definito «inaccettabile» il documento da lui considerato «doroteo». «Da questo momento – ha aggiunto – prendo le distanze dalla Stampa parlamentare. Sarebbe ora di chiedere ai direttori di qualche giornalista parlamentare che viene a Montecitorio per scaldare le poltrone che cosa pensano di questo modo di fare giornalismo».

Spumante al leader pds da parte dei «cronisti tonni»

ROMA. Una bottiglia di spumante italiano. Un biglietto: «In mancanza di Chardonnay». Destinatario: Occhetto, che l'ha ricevuto durante la riunione del coordinamento. Firmato: «I tonni della sala-stampa». Tante le «metafore», ma tutte molto semplici da spiegare. L'inaspettato regalo al segretario del Pds è stato inviato da un gruppo di cronisti presenti a Botteghe Oscure. Il riferimento allo champagne si spiega perchè, alcuni resoconti dicevano che Occhetto, in volo per Lisbona, avrebbe brindato proprio con lo «Chardonnay» alla riconosciuta innocenza di Stefanini. La firma – «i tonni» – si spiega, invece, con l'intervista che Guido Quaranta ha concesso sabato a La Stampa. Un'intervista nella quale divide i cronisti fra gli «squali» (per capire: quelli d'assalto) e tutti gli altri, definiti «tonni».

Un'intervista, quella uscita sul quotidiano torinese, che ha dato lo spunto anche a Fabio mussi per scrivere una lettera ai i colleghi del gruppo. Per dire che le affermazioni di Quaranta sono «un piccolo trattato teorico di giornalismo spazzatura. Dobbiamo essere i promotori d'un rapporto aperto tra politica e informazione, e non pretendere certo di gettare mangianza ai tonni. Evitando tuttavia di fare da mangianza agli squali. Mi permetto quindi di invitare tutti a una riflessione, affinché traiamo dalle parole di Quaranta e dall'esperienza del volo Roma–Lisbona le giuste conseguenze pratiche».

L'INTERVISTA — «Rinviamo la nostra Conferenza»

Livia Turco: troppi ostacoli per le donne la politica deve avere tempi e modi diversi

La Conferenza delle donne del Pds non si terrà in ottobre, ma dal 9 all'11 dicembre. «Se avessimo mantenuto la data prevista – spiega Livia Turco – non avrebbero potuto partecipare le compagne delle città in cui si vota». Preoccupata per «una politica che appare sempre più una porta stretta», la responsabile femminile rilancia la necessità di costruire un partito e una sinistra che siano «di donne e di uomini».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Non c'è niente da fare: la politica, per le donne, si presenta sempre più come una porta stretta». È preoccupata, Livia Turco, per il clima di degrado che investe la vita politica. Per la «melanconia della democrazia», per i «pericoli eversivi», per le difficoltà che incontrano i tentativi di rinnovamento. La politica è una porta stretta, dicevamo. È fatta di scadenze, decisioni da prendere. E l'area delle politiche femminili della Quercia ha deciso di rinviare la prima conferenza delle donne: si terrà, invece che dal 21 al 23 ottobre, il 9, 10 e 11 dicembre prossimi, sempre all'Hotel Ergife di Roma.

Perché questo rinvio?

Il 21 ottobre si apre la campagna elettorale in molte città. Abbiamo ritenuto giusto venire incontro alla sollecitazione che ci veniva dalle compagne delle città in questione: se si fosse tenuta la conferenza nella data prevista, molte di quelle compagne non avrebbero potuto partecipare. Non tutto il male (se così si può dire) viene per nuocere: se è vero, infatti, che il lavoro di preparazione della conferenza ha registrato un interesse sempre maggiore – sono quasi 200 le assemblee fin qui svolte – è anche vero che avere a disposizione più tempo ci consente di rispettare meglio l'impegno che ci siamo date di coinvolgere nella nostra discussione il più ampio numero di donne possibile.

Nel documento che il Consiglio delle donne del Pds propone alla discussione l'attuale fase politica viene definita un'«occasione». Ma il giudizio che tu dai di questa stessa fase politica non è propriamente roseo. Come spieghi questa contraddizione?

Non credo che vi sia contraddizione. Anche se, rispetto a quando abbiamo scritto il documento (giugno scorso, ndr.), la politica mi appare sempre più porta stretta e sempre meno occasione. Mi riferisco a quelle che appaiono le caratteristiche principali della politica: il leaderismo, l'attenzione prevalente agli schieramenti piuttosto che ai programmi, la distanza dalla vita materiale di milioni di persone, l'idea che o si sta sui media o non si esiste.

Condividi la critica mossa da Occhetto alle imprecisioni di un certo modo di fare informazione?

Certo che la condivido: una politica come quella che ho descritto va nella direzione opposta rispetto alla politica prodotta dalle donne. Anche per questo, credo che la società civile delle donne, che esiste ed è forte, abbia tutto l'interesse a scendere in campo per far sì che la *«nuova politica»* sia più vicina alla realtà quotidiana delle stesse donne che fanno quella società civile.

Le donne, però, hanno criticato la forma partito. E oggi i partiti sono in discussione.

I partiti sono in crisi, certo. E i tentativi di rinnovamento – penso alla Dc di Martinazzoli – appaiono precari in quanto dettati esclusivamente dalla necessità di fare fronte alle conseguenze di tangentopoli. Ma la risposta che si dà a questa crisi rafforza proprio gli elementi che più sono stati oggetto della critica delle donne: il leaderismo, la prevalenza della tecnica, degli schieramenti, delle procedure, la delega a pochi, il disinteresse per i problemi della vita quotidiana delle persone...In una parola, la separatezza: un ceto politico ritiene di risolvere la crisi della politica attraverso la pura redistribuzione del potere. In questo, credo che vi sia un dato che ha a che fare con l'amore maschile del potere: non a caso, nel cosiddetto nuovo che avanza, le donne fanno fatica a trovare posto e ascolto. E fa fatica a trovare ascolto qualsiasi politica che non abbia al suo centro la lotta per il potere. Cosa che, credo, non può non aprire un problema a chiunque voglia dirsi di sinistra.

A proposito di sinistra, che ne è del Pds, «partito di donne e di uomini»?

Un esempio di pratica del partito di donne e di uomini è stata la stesura del «Manifesto per la riduzione dell'orario di lavoro». In quell'occasione, infatti, molti compagni hanno collaborato, discutendo a partire da una proposta che veniva da donne ma riguardava l'intera società. Ma non succede sempre così: il più delle volte, ci siamo scontrate e ci scontriamo con un fortissimo separatismo maschile. Gli uomini sembrano convinti che la politica sia cosa loro: altro che parzialità maschile!

Livia Turco. Sopra, Achille Occhetto

Ma le donne del Pds non hanno proprio nulla da rimproverarsi, in questo senso?

Più che di rimprovero, parlerei di una difficoltà a considerare che la politica che si produce è «generale». Persiste, in sostanza, un sentimento, che abbiamo chiamato di secondarietà, che affida all'altro sesso la parola sulle grandi questioni politiche. Per questo abbiamo sottolineato la necessità di una nuova responsabilità politica delle donne.

Eppure, prevedete che si elegga un'assemblea delle donne del Pds...

Non, però, come luogo di tutte le donne. Solo di quelle che scelgono di dar conto alle donne della loro politica.

È lo stesso: è sempre una struttura nella struttura partito.

Ne discuteremo alla conferenza. Voglio dire, però, che, specie di fronte alla torsione maschilista che la politica rischia di assumere, una donna, da sola non ce la fa: la politica è una cosa anche dura. Per cambiarla, bisogna impadronirsene fino in fondo. E noi questo, finora, non l'abbiamo fatto pienamente, anche a fronte dell'evidente crisi della politica maschile.

Anche Ayala è favorevole all'«area liberaldemocratica» Del Turco e Ferri s'incontrano: «È una valida alternativa...»

Nuove prove di centrismo: oggi tocca al Pri

ROMA. E ora il «centro» si sdoppia. La direzione repubblicana di oggi, preceduta la scorsa settimana da un'analoga riunione socialista, dovrebbe in qualche modo metter nero su bianco il progetto del cosiddetto «quarto polo». Cioè di una coalizione, per dir così laico-socialista, che sta a mezza strada fra la Dc e il Pds. Il primo banco di prova del «quarto polo» sarà la corsa al Campidoglio: con Vittorio Ripa di Meana, sponsorizzato da Amato e da Spadolini. Ma le elezioni di novembre sono anche un banco di prova decisivo per la «nuova Dc» di Martinazzoli: che però – altro paradosso della transizione – a Roma combatte senza Mario Segni (che sta con Rutelli) una battaglia che dovrebbe solidificare proprio l'asse Segni-Martinazzoli. Un bel guazzabuglio, come si vede. Cui si aggiunge ora il «Partito democratico chiavi in mano» di Marco Pannella, che dovrebbe occupare più o meno la stessa area politica e che rischia invece di frammentarla ancor di più.

In casa repubblicana, la linea «quartopolista» sembra ormai largamente affermata: fu il reggente Giorgio Bogi a lanciarla per primo, e il suo successo segna anche l'affossamento definitivo dei brandelli superstiti di Alleanza democratica. Proprio ieri, infatti, Giuseppe Ayala, che dei «progressisti» di Ad dovrebbe essere addirittura un leader, ha salutato con favore l'idea di «organizzare le forze della sinistra liberaldemocratica», visto che «nel Pds permane l'arroccamento». Ayala è persino favorevole a Ripa di Meana candidato-sindaco, pur continuando ad appoggiare Rutelli: in nome dei «programmi», naturalmente. Nel Pri sembra comunque accentuarsi un fenomeno già verificatosi nel Psdi e, soprattutto, nel Pli: lo spappolamento in gruppi e sotto-gruppi nel tentativo di perpetuare, se non la sopravvivenza del partito, quanto meno la propria. Adolfo Battaglia spara a zero sull'ex leader La Malfa, giudicandolo «del tutto isolato» nel suo *flirt* con la Lega. Per Battaglia, «il grosso del partito è per il quarto polo», mentre una minoranza vorrebbe confluire direttamente nel «centro» di Martinazzoli, popolare o neodemocristiano che dir si voglia. Sarà. «Il partito è in coma, altroché», taglia corto l'ex capogruppo Guglielmo Castagnetti, silurato da Bogi perché su posizioni «centriste» (quelle del liberale Raffaele Costa, però: non quelle di Amato e/o di Martinazzoli) e oggi decisamente irritato.

«Quarto polo», dunque. Ne hanno parlato, ieri, anche Ottaviano Del Turco e Enrico Ferri (con buona pace del Partito socialista europeo). Per il segretario del Psdi si tratta di «una valida alternativa alla polverizzazione e agli estremismi», nonché di «un treno affidabile». Per andare dove? Ferri e Del Turco non lo dicono, ma il senso del «quarto polo» sembra essere quello di una contrattazione postelettorale con la Dc da posizioni di forza. Insomma, un *replay* di vecchie strategie in salsa maggioritaria. Proprio la nuova legge elettorale, però, potrebbe riservare qualche sorpresa ai «quartopolisti». Ma è presto per parlarne. Se ne discuterà dopo le amministrative del 21 novembre.

Intanto, oggi, si riunisce il direttivo dei deputati socialisti. Come al solito aleggia il fantasma di Craxi: ma è molto difficile che l'ex leader parteciperà alla riunione. Certo è che i craxiani insisteranno sulla linea del «quarto polo». Che però, da qualche giorno, è anche la linea di Del Turco. Nessun problema, dunque. Se non quello della diaspora che continua: ieri se n'è andato anche Giorgio Cardetti, ex sindaco di Torino. Ora sta con Spini, che sta con Ad (ma su una posizione autonoma), e «dialoga» col Pds. Intanto Silvano Labriola, vicepresidente della Camera, interviene in aula, dove si sta discutendo del bilancio interno di Montecitorio, per tirare le orecchie a Scalfaro invocando il passato anti-cossighiano dell'attuale inquilino del Quirinale, e soprattutto per protestare contro le elezioni anticipate. Annunciarle ora, sostiene Labriola, è «un fatto inusitato che rischia di avere conseguenze incalcolabili nella vita della Repubblica». La pensa allo stesso modo Ugo Intini: che alla riunione dei deputati del Garofano attribuisce grande valore. E un grande obiettivo: «Evitare che con le elezioni il paese si getti in un burrone senza rete di protezione». Come? Chiamando a raccolta tutto ciò che resta del pentapartito.

□ F.R.

Con profondo dolore la famiglia Defilippi annuncia la scomparsa della mamma

PIERINA

I funerali avranno luogo domani 14 ottobre 1993 alle ore 15 a Bonassola con partenza dall'Ospedale S. Martino di Genova.

Genova, 13 ottobre 1993

È deceduto, all'età di 73 anni

RENZO DODDOLI

dell'Unità di base Oltramo. Prese parte alla lotta di Liberazione come comandante di squadra delle Sap (Squadre di azione partigiana) in Oltramo. Lo ricordano, rivolgendo le più sentite condoglianze alla famiglia, la Federazione fiorentina del Pds e l'Associazione nazionale partigiani d'Italia dell'Oltramo.

Firenze, 13 ottobre 1993

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO POLAROLO

la moglie e le figlie lo ricordano con tanto affetto.

Genova, 13 ottobre 1993

Sono trascorsi 11 anni dalla scomparsa dei cari compagni

VALERIO e ALDO FRANDI

Le rispettive moglie e figlia, insieme ai familiari, li ricordano con affetto e sottoscrivono 50.000 lire a *l'Unità*.

Firenze, 13 ottobre 1993

Cinque anni fa moriva la compagna

LAURA PIETRANGELO

La sua grande umanità, il suo amore e il costante impegno che ha prodigato per tutti i compagni della Direzione, saranno sempre ricordati con grande e immutato affetto. Vittoria, Nadia, Silvana, Stefano, Costantino, Giuseppe, Alberto, Elena e i medici del Servizio Assistenza della Direzione del Pds.

Roma, 13 ottobre 1993

A tre mesi dalla scomparsa della compagna

LUISA FUMAGALLI ved. Migliore

I compagni e le compagne delle sezioni del Pds Calosci-Alicata la ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 13 ottobre 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: antimeridiana (ore 10), pomeridiana ed eventuale notturna di oggi, mercoledì 13 ottobre e a quelle antimeridiana e pomeridiana di giovedì 14. Avranno luogo votazioni su: bilancio interno Camera; p.d.l. costituzionale riforma immunità parlamentare; p.d.l. propaganda elettorale; decreti; autorizzazioni a procedere.

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di oggi, mercoledì 13 ottobre.